

LA RAGIONE

Organo di difesa della italianità contro i vili, i camorristi, i sicari, i falsari e gli austriaci, nemici della patria di origine e di quella d'adozione.

F. SILVAGNI, Direttore
911 Christian Street
Phila., Pa.

UNA COPIA 5 SOLDI

Philadelphia, 16 Maggio 1917.

ANNO I. No. 3

mato cose non vere; l'ammacco della Colombo non è mai esistito tanto è vero che più tardi fui elevato alla carica di censore. Dei dieci dollari poi di Galeani non so proprio nulla. Questa somma è da Modestino.

— Giovanni Pagano — risposio — è tornato dal suo giro d'affari e presentemente trovasi a Filadelfia. Modestino, per quanto mi sappia, non se n'è mai allontanato.

Essi più di me possono smentire le calunnie di cui sei vittima, caro Filippo. E' a loro quindi che devi rivolgerti, e sai dove poterli trovare.

— Ascoltami ancora un poco, compare Turiddu, non si licenziano così dei vecchi amici che ti hanno sempre voluto bene. Tu dici che io ti ho imbrogliato mezza tonnellata di carbone; ma io non mi credo capace di tanto. Ad ogni modo consulterò i miei registri e se ho commesso uno sbaglio, lo riparerò volentieri mandandoti un check in rimborso. Ed allora ti accorgerai che io non sono quello che mi hai dipinto e se mi sono unito al degenerato, che io pure credo tale, l'ho fatto per pietà dei suoi figli, giacché io ho un cuore tenero, che si commuove anche alle sofferenze di una mosca. Tu non sai, ma anche la moglie di lui venne da me a piangere.

La mia eccessiva bontà è la fonte di tutti i miei guai. Chi fa male a me dovrà render conto dei suoi peccati a Dio.

E tu, compare Turiddu, provvedi all'anima tua!

Filippo scappa ancora

ED IL SIGNOR CASSIERE RECITA IL MEA CULPA.

Che grande uomo quel signor Cassiere! che uomo sublime! Dopo aver elargito tutto il suo appoggio, la sua solidarietà al degenerato nel dar vita alla Cloaca, oggi rinnega la vergognosa alleanza.

Ad un amico diceva l'altro giorno melanconicamente: Quando mi accinsi a questa malaugurata impresa, non sapevo il losco passato del pennaiuolo. Sperai di fare un affarone a pro della Banca; ma oggi mi accorgo di aver fatto una corbelleria!

O anima pura di un cocodrillo! In pubblico egli sconfessa il suo socio; ma di nascosto non sa rinunciare ai conciliaboli segreti con l'amico del cuore, con l'anima gemella.

E gli rivela anche i segreti di ufficio, ingannando così la fiducia dei direttori.

Il degenerato infatti nella lettera aperta al Supremo Concilio parla di cambiali ancora in sofferenza. Egli allude a quella che Giuseppe Di Silvestro sta pagando a Nick D'A. per il tramite di una certa Banca.

Chi ha fornito la notizia allo scribacchino?

Volete dirmelo voi, signor cassiere?

Compare Turiddu.

PER MANCANZA DI SPAZIO

Siamo costretti anche questa volta a rimandare scritti, alcuni dei quali sono sul marmo. Per la stessa ragione rimandiamo le riesumazioni dei bacati coloniali.

La Cavalletta in agonia

Si sente di lontano il suono delle campane che a lunghi rintocchi ci annunciano la prossima fine ingloriosa del giornale della cloaca. Un appello pubblicato nel numero 4 del 28 aprile ultimo scorso della fogna, ai buoni e onesti della colonia (sic) ne è un sintomo grave, molto grave, poiché la cavalletta teme non possa sopravvivere più oltre ai colpi inferti da quegli spadaccini de La Ragione. La cavalletta è disperata per l'isolamento in cui viene lasciata, sola in compagnia di quel povero Filippo più depravato di esso; perde le staffe e ricorre al rimedio delle parole altisonanti per infondere coraggio, energia all'esercito dei degenerati, che rimase molto scosso al primo urto avuto col nemico. Ecco quanto scrive la cavalletta:

"I buoni della nostra colonia, sanno bene, che questa volta la lotta tra gli onesti ed i cattivi, s'è ingaggiata fieramente, all'ultimo sangue. Questa lotta bisogna che si vinca ad ogni costo; noi abbiamo fiducia che ciò avvenga; nessuno però si muova dal suo posto".

Questo periodo è di una chiarezza tale, che ci dispensa dai commenti.

Ci sia concessa di fare una domanda alla Cavalletta devastatrice:

A quali buoni e onesti della nostra colonia intendi lanciare il tuo appello? Forse mi immagino a quelli che attualmente ti circondano, e che ti attaccarono a sangue all'epoca del Comitato per la mobilitazione civile, dandoti degli epiteti che a nessun essere umano furono mai stati dati?

Oppure il tuo appello è diretto a quegli altri che tu hai sferzato a sangue, bollandoli col marchio dell'infamia? O forse intendi lanciare il tuo grido di disperazione a quegli altri bacati di cui tu canaglia matricolata, dici di conoscere molto bene il bilancio finanziario delle loro aziende? Insomma il tuo appello è rivolto a quei tali negozianti, cui in compagnia di Filippo minacciasti di far chiudere i negozi, se non ti davano la loro solidarietà per la campagna contro la Banca Statale Figli d'Italia e l'Ordine Figli d'Italia?

Questi sono gli onesti, i buoni della colonia, non è vero?

Degni compagni tuoi: ogni simile ama il suo simile.

Noi l'abbiamo capito, e con noi lo hanno pure capito quelli di condotta incensurabile, cioè coloro che non temono i tuoi attacchi, o pennaiuolo da strapazzo. Il tuo appello è rivolto alle coscienze inquiete, ai bacati disonesti della nostra colonia, a quei tali che si servono di te come strumento cieco per diffamare persone che te e tutti coloro che ti gettano l'offa, non degnano neppure del loro disprezzo. Esse, posano su un piedistallo basato sulla onestà e integrità di intenti, che i tuoi mandanti non potranno mai, e poi mai raggiungere.

I tuoi attacchi, povero untorello, non fanno che maggiormente cementare non soltanto la amicizia e la solidarietà dei lavoratori e di tutti i componenti la Banca Statale Figli d'Italia e dell'Ordine Figli d'Italia, ma anche quella di molti professionisti e gente di affari.

Chi sei o cavalletta? da dove vieni?

Non sei tu quell'essere perfido dall'animo basso e traviato, che in una bottigliera approvasti incondizionatamente le stragi commesse dai tedeschi nel Belgio e in Francia? Non sei tu quel rettile velenoso che si rallegrò per l'affondamento dell'Ancona, in cui si ebbero centinaia di vittime innocenti, bambini e donne? Ma non sei tu, o giornalista da strapazzo, che dicesti a me e ad altre persone, che gli attacchi pubblicati sul tuo foglio ti venivano pagati a seconda della posizione che occupava in colonia l'in-

dividuo che era preso di mira? A tuo detto i tuoi attacchi non erano mai inferiori ai \$10 (dieci).

Con quale faccia, o brigante della penna, ti presenti alla ribalta del giornalismo a proclamarti il modello di virtù e fustigatore di camorre?

Noi non siamo dei giornalisti autentici, e non diciamo, come tu vai dicendo, di essere lo Scarfoglio di Filadelfia. E' vero, dello Scarfoglio tu non possiedi che le mandibole non la cervice.

Noi, o Cavalletta — secondo te non siamo coscienti, e non sappiamo scrivere — ma abbiamo al nostro attivo una condotta corretta, una coscienza pulita, e il culto della famiglia per la quale lavoriamo onestamente per darle una retta educazione e il necessario per la vita.

Noi siamo tutto questo. E' tu sicario della penna puoi dire altrettanto?

Nicola Rivano Asti

Ai nostri amici e fratelli lettori

Questo giornale è fatto da vostri amici, da vostri fratelli che vivono con il lavoro quotidiano. Dall'altra parte vi è un foglio mantenuto da banchisti prossimi al fallimento, che hanno a loro disposizione i soldi dei nostri cafoni. Se volete perciò che La Ragione continui a pubblicarsi, è vostro dovere di contribuire a mantenerla in vita. Noi siamo bene corazzati e non la smetteremo se non avremo ricacciati nella melma i nostri avversari. Del resto sono già noti i segni di debolezza, di isolamento. Avanti, dunque; noi aspettiamo la vostra solidarietà.

Tanto per intenderci

E' male parlare di sé e peggio scriverne. Poche parole quindi di spiegazione, tanto per mettere la questione nei suoi veri termini e dare la responsabilità a chi spetta nella polemica con la cloaca (giacché non si può chiamare diversamente) della decima strada.

Noi della Ragione non siamo dei novelli Rabagas, ma apparteniamo a quella classe di operai che hanno piena coscienza di quel che fanno e di quel che dicono, assumendosi tutta intera la responsabilità dei loro atti.

Il nostro passato, sia in Italia che in questa città, è lì a dimostrare la luce meridiana, la nostra condotta, il nostro carattere, fiero e buono nel medesimo tempo.

Entrammo a far parte dell'Ordine Figli d'Italia, non per secondi fini, non per ottenere impieghi ed onori, ma col convincimento che questa grande Organizzazione è l'unica, in queste terre, che possa fare qualche cosa di bene a favore degli emigranti di nostra nazionalità. Dalle leggi e dai rituali abbiamo rilevato la bontà delle idee, non solo quelle dell'affermazione dell'italianità, ma anche la caratteristica di un'organizzazione di riforme, e ne è una prova l'istituzione del Fondo Unico Mortuario.

L'istituzione della Banca Statale Figli d'Italia è fondata sui veri e propri principi democratici. Nessun padrone, nessunissimo speculatore in seno ad essa, nessuno può avere più di mille dollari di azioni, e questo i promotori stabilirono fin dalla prima seduta, per evitare la possibilità del concentramento, nelle mani di una sola o poche persone, della maggior parte del capitale sociale, ciò che dà un più spiccato carattere democratico all'istituzione ed agli uomini che ne furono gli organizzatori.

Questi sono i moventi che ci fecero entrare nell'Ordine Figli d'Italia e non altri ed è per i principi suaccennati che noi difendiamo le istituzioni che ad esso fanno capo.

Si sappia da tutti che noi non fummo i primi a muovere attacchi ed a creare in colonia uno stato di cose che potrà portar se-

co strascichi dolorosi. Provocati, accettammo il quanto di sfida; attaccati, rispondemmo con un contrattacco, animati da quella fede ed energia che ci han sempre distinti per la difesa ed il trionfo delle buone cause e per la emancipazione della classe lavoratrice, pronti a sacrificare la nostra libertà personale, per difendere, dagli attacchi inconsulti, le nostre maggiori istituzioni.

Ci si rimprovera che il nostro linguaggio è troppo violento; la violenza è necessaria ed è giustificatissima dal fatto che un'accozzaglia di gente di ogni colore abituata a far sempre d'ogni erba un fascio, ha assoldato un degenerato sicario della penna, dalla coscienza nera come il carbone.

Con dei misticofatori, ladri, farabutti, disturbatori di famiglie, che vogliono assurgere a campioni di moralità, non potevamo tenere un linguaggio diverso da quello tenuto, e continueremo impertentiti nella linea tracciata.

Se di fronte a noi avessimo avuto degli avversari onesti, franchi, leali, avremmo pur saputo discutere e polemizzare sui principii, ma con simile genia, o amico Mastro Paolo, non è possibile, e tu, più di noi della Ragione, conosci bene a fondo le figure losche che si nascondono dietro al degenerato.

Quali metodi possono usarsi con chi è pagato per attaccare la Banca Statale Figli d'Italia ancora prima che questa avesse aperto al pubblico i suoi sportelli.

E' dovere di ogni buon operai assumere la difesa delle istituzioni formate da collettività, con tutti quei mezzi e quelle armi che si posseggono. Per colpire qualche volta bisogna scendere e scendere tanto in basso da andare a scavare gli insetti dove si nascondono e non restare fino a quando non siamo sicuri di aver ottenuto epurazione completa, in guisa che la tranquillità e la pace non possano più essere turbate da un degenerato.

Desideriamo anche misurarci con quel tale Satana, per cantargli sul grugno: Disturbatore di famiglie, rovina di società, che dovunque passasti hai seminato zizzanie; di te, ci occuperemo diffusamente in uno dei prossimi numeri.

Questo abbiamo voluto scrivere oggi, al solo scopo di cominciare a mettere i punti sugli i.

Nicola Rivano Asti

Una prova di solidarietà

Pubblichiamo senza commenti:
Egregio Sig. Giov. Di Silvestro,
1019 S. 9th St., Phila.

Signore,

La locale Ebanisti e Carpentieri italiani, la quale conta 150 membri, nella sua seduta ordinaria di venerdì 4 maggio, ci dava il gradito incarico di inviarle la presente lettera ed Ella si benignerà accettarla come emanazione di un'intera Assemblée.

La lettera in parola è spoglia e scevra di ogni preconcetto, scritta senza la tanto decantata retorica, ma nella sostanza e non nella forma indica l'espressione che questa Locale, oltre essere riconoscente per speciali favori ricevuti dalla V. S. in differenti epoche, ammira come il carattere, l'indole, l'onestà e l'idealità nella persona di Giovanni Di Silvestro si siano mantenuti intatti fin dal giorno in cui trovasti a Filadelfia.

Questi apprezzamenti vengono non da una cricca di fautori o di simpatizzanti, ma da una massa organizzata che, nelle sue sedute, oltre a perorare i propri interessi, si occupa anche d'incoraggiare le belle iniziative che portano al benessere dell'intera massa collettiva.

Per tutti coloro che prostituiscono la propria intelligenza e barattano la propria coscienza per un paio di pennies, tentando, con mezzi disonesti, combattere le oneste persone, avremo, quando li incontreremo, il seguente saluto: Ecco la fiera dana coda aguzza che dove passa tutto il mondo appuzza.

Con perfetta stima ci firmiamo:

Il Presidente Il Segretario
Arsenio Caterini Jos. Sindoni
1422 Montrose 918 Pierce

Attestato di simpatia a Giuseppe Di Silvestro

SECONDO ANNUALE BANCHETTO DEI FRATELLI DI LULLO IN ATLANTIC CITY

Domenica 6, un treno speciale, che partì dalla stazione della Reading a Camden, N. J. alle 10.30 ant. trasportò ad Atlantic City non meno di 300 connazionali di Filadelfia, in occasione del secondo Banchetto annuale che i fratelli Di Lullo davano in quella ridente stagione balneare, per l'inaugurazione del loro Ristorante ed Hotel, sito proprio in prossimità della spiaggia del mare.

Lunghesso il viaggio regnò, tra i partecipanti alla simpatica gita, la più schietta allegria e ci si divertì un monte. Ad un certo punto, uno della numerosa comitiva tirò fuori un numero del giornale stipendiato e lesse ad un crocchio di ascoltatori, la lunga, interminabile pappolata, che porta un titolo ameno. Viene chiamata lettera aperta al Supremo Concilio dell'Ordine Figli d'Italia in America ed ha la pretesa di essere una requisitoria a danno di Giuseppe Di Silvestro, Grande Venerabile dell'Ordine Figli d'Italia in questo Stato.

La lettera interminabile parve ai gitanti che ne ascoltarono la lettura ed agli altri una ben povera cosa. Essa non faceva che riesumare una vieta leggenda, altra volta messa in campo da qualche giornale sovversivo ed a suo tempo sfatata, e quindi non intaccava menomamente la granitica base su cui poggia l'opera onesta, energica, ammirabile di Giuseppe Di Silvestro, per la quale costui ha potuto essere elevato alla massima carica dell'Ordine nella Pennsylvania, rinominato unanimemente per ben tre volte.

Si sapeva da molti che, nella giornata, il Grande Venerabile sarebbe venuto ad Atlantic City, a parlare alla locale Società di M. S. Figli di Colombo che vuol passare all'Ordine Figli d'Italia. Ed allora, di punto in bianco, si pensò di improvvisargli una dimostrazione di simpatia.

Detto fatto, la massima parte dei gitanti in corteo, circa 150, colla musica alla testa e con due bandiere, italiana ed americana, si avviarono verso la stazione della Reading ad attendervi il treno delle 12.45 convinti che il Di Silvestro avesse preso il treno di questa linea. Ma lungo Atlantic Ave. alcuni lo scovarono in un'automobile, assieme al figlio Tony, essendo egli sceso alla stazione di Pennsylvania. Costretto a discendere e messo alla testa del corteo, si ritornò, tra gli applausi più deliranti, verso l'Hotel Mascagni, dalla cui balaustrata, insistentemente richiesti, pronunziarono poche belle ed acconce parole prima Giuseppe e poi Giovanni Di Silvestro.

E così la dimostrazione di simpatia e di solidarietà ebbe termine ed ancora una volta suonò monito e rampogna al prezzolato che per una bottiglia di brandy, venderebbe, se l'avesse, la propria anima al diavolo.

Verso le tre si andò a tavola. Gli aderenti e gli intervenuti erano così numerosi che la vasta sala non li poté contenere tutti, e i fratelli Di Lullo che diedero prova di un'attività fenomenale, dovettero imbandire le tavole anche nelle stanze superiori.

Il menu fu abbondante, squisito, come del resto è per tutti i banchetti ammanniti dai fratelli Di Lullo.

Vi intervennero, e fecero onore alla squisita cucina il sindaco Atlantic City, Hon. Harry Bacharack; Hon. Frank Sooye, direttore di pubblica sicurezza;

Robert Miller, capo della Pulizia; L. Lipman, segretario del sindaco, Charles Hartman, assistente direttore, accompagnati dai connazionali Anthony M. Ruffo Jr., President of Board of Assessors e i signori Emilio D'Amato, Giuseppe Di Ciocca, Giovanni De Angelis, Antonio D'Amato e Giovanni D'Amato.

Verso la fine del pasto, il signor Giovanni Di Silvestro, che fungeva da maestro di cerimonie, parlò applauditissimo, facendo rilevare lo scopo ed il successo del banchetto e sciogliendo un inno, in inglese, alla grande repubblica ospitale, liberamente scesa in campo al fianco dell'Intesa, per il trionfo della civiltà e del diritto sulla barbarie e sulla prepotenza militaristica.

Diede poscia la parola successivamente al sindaco Hon. Bacharack e all'Hon. Sooye, i quali entrambi si rivelarono ottimi oratori, forniti di quel fuoco e di quella verve che sono propri della razza latina.

Anch'essi, dopo aver rievocato le grandi figure del nostro Risorgimento, sulle quali si libra, sublime, quella dell'Eroe leggendario, salutarono con entusiasmo i nuovi legami che uniscono le due bandiere gloriose: la tricolore e la stellata, per quali le due nazioni sono diventate sorelle.

In ultimo parlarono, entrambi in rappresentanza del Battaglio periodico la "Ragione," gli operai Silvagni e Settanni, i quali, suscitavano, tra i convitati, il più vivo entusiasmo.

Alle 10 e tre quarti pom. l'allegria comitiva riprese il treno per restituirsi a Philadelphia e ricominciare, il giorno seguente, l'usato travaglio.

BANCHETTO D'INAUGURAZIONE PER L'APERTURA DEL PRESSER HOTEL IN ATLANTIC CITY.

Domenica 29 aprile u. s. ebbe luogo il banchetto d'apertura del Presser Hotel al No. 14 So. Mississippi Ave. gestito dal popolare Don Nicolino Matarazzo e dal simpatico giovine Nicola Artese. Man mano che arrivavano i banchettanti con i diversi treni, erano ricevuti dal signor Matarazzo con i suoi modi gentili e con qualche frizzo alla napoletana. Dopo aver visitato le diverse sale, rimesse tutte a nuovo con la massima eleganza, alle ore 2.30 pom. si chiama a tavola, con vera soddisfazione di tutti e specie del sottoscritto che aveva una fame da marinaio.

La vastissima sala era sfarzosamente decorata; il menu fu succulento e abbondante. Alle frutta, con nostro piacere, vediamo alzare il simpatico (peccato che sia un pochino vecchio) Cav. F. Travascio che funziona da maestro di cerimonie. Dopo rivolte parole di lode ai proprietari, legge un telegramma di Giuseppe Di Silvestro che si scusa di non poter essere presente perché diversi Figli avevano chiesto in precedenza l'assistenza del Gran Papa, burbero e benefico. Si iniziò poscia la sfilata dei discorsi. Il primo chiamato a parlare, sapete chi fu? fu l'amico Gian Tenaglia, che disse delle belle parole, tenendo tra le mani un grosso campanello che ricordava a Napoli l'O Campanello d'A Parrocchia.

Parlò poscia Frank Molinari di Atlantic City, molto applaudito. Domenico Di Lauro declamò dei versi d'occasione. Insistentemente chiamata la Ragione parlò per essa il sottoscritto che dopo aver augurato ai proprietari affari di oro, fece rilevare che il suo giornale era uscito per far guerra ai rinnegati, ai farabutti, ai disonesti, ai negrieri e simile genia, e per dare la sua solidarietà ai galantuomini ed alle buone Istituzioni. Oltre al sottoscritto la Ragione era rappresentata dai signori Aristodemo Palladino e Francesco Tropea.

Fu anche chiamato Giovanni Di Silvestro che fu accolto da fragorosi applausi e salutato alla fine da una calda ovazione.

Parlarono anche G. De Angelis e G. Mancini di Atlantic City. Il banchetto fu allietato da una magnifica orchestra, e ad ora tarda la bella festa si chiuse tra il più schietto entusiasmo.

F. Silvagni.

DEGENERATO, TI DAREMO UN BUON PREMIO SE LO FARAI PARLARE

Degenerato, giacché ti sei improvvisato difensore del titolato, invitato a venir fuori, oh che gioia proveremo se lo sentissi parlare. Tu stesso rideresti con noi. Su, via, digli che esca dal riserbo. Allora la polemica assumerebbe un'altra importanza. Avanti, degenerato; ti vogliamo all'opera: a te il merito della riuscita della giostra.